

Il soprastante deposito (UU.SS 1213 e 1210), probabilmente di riporto, è ascrivibile ad età augustea e più precisamente alla fine del I secolo a.C. (74); a sigillare il tutto uno strato di argilla giallognola 1207, praticamente sterile, da mettere in relazione a un possibile rivestimento pavimentale pertinente a questa III fase (75).

Di notevole interesse risultano poi le indicazioni cronologiche desumibili dalla tecnica edilizia delle strutture murarie. I muri perimetrali, così come i muri divisorii interni dei singoli ambienti, sono realizzati con l'uso di ciottoli fluviali e malta o prevalentemente con la tecnica dell'*opus mixtum* che prevede in questo caso l'impiego di singoli filari di laterizi (mattoni e sezioni di tegole) alternati da ricorsi di ciottoli (76) come paramento, con *emplecton* in malta e frammenti laterizi o ciottoli di varia dimensione.

Vale la pena di segnalare qui in particolare i muri in *opus mixtum* pertinenti al vano sotterraneo individuato sotto l'Ambiente 12 nel corso di un saggio stratigrafico (taglio 4) condotto in profondità (77): i muri indagati 1353 e 1287 presentano un paramento costituito da uno o due filari in ciottoli, variamente disposti (78) alternati a ricorsi di laterizi (frammenti di tegole e mattoni). Si fa inoltre rilevare che sulla parete Nord del vano resta conservato in parte uno spesso strato di intonaco (U.S.R. 1384).

L'attestazione nel complesso edilizio di paramenti murari diversi – che vede ad un certo punto accanto alla continuità d'uso dei ciottoli disposti in maniera semplice o più elaborata (79), l'introduzione dell'*opus mixtum* – suggerisce una

(74) Indicativi per la cronologia i reperti anforici, tra i quali si segnalano una Dressel 1 B (prima metà I sec. a.C. - fine I sec. a.C.), una Dressel 2-4 adriatica (fine I a.C. - III d.C.) e vari frammenti di Lamboglia 2 (fine II a.C. - fine I a.C.). Vedi anche un orlo di bicchiere tipo RICCI 1/19 (= MARABINI IV) : metà II a.C. fino all'età augustea.

(75) Al di sopra gli strati 1203 e 1200, disposti anch'essi in orizzontale, sembrano potersi riferire ad una fase successiva con una possibile risistemazione del piano pavimentale: tale intervento – sulla base dei materiali rinvenuti – può collocarsi nella metà del I secolo o poco oltre: frammenti anforici tipo Mau XXXV (età tiberiano-claudia – fine II sec. d.C.) e numerosi frammenti di terra sigillata italica con forme d'età tiberiano-flavia, fino alla seconda metà del I sec. d.C.

(76) I ciottoli fluviali, il cui uso va chiaramente messo in relazione con materiali provenienti dal letto del fiume Fiastra, che scorre nelle vicinanze, vengono messi in opera disposti sia in orizzontale che in obliquo, inclinati di 30/45° e pure in verticale, mantenendo la pezzatura naturale, o spaccati artificialmente in facciavista.

(77) Sul riempimento tardo di tale vano vedi *infra* p. 95.

(78) I ciottoli si presentano in un allettamento orizzontale, o disposti in verticale o inclinati approssimativamente di 30/45°.

(79) Vedi ad esempio i muri 1300 e 1391 (Ambiente 4) della II fase e i muri 1290 e 1286 (Ambiente 1) della III fase.

sequenza cronologica relativa (80), che possiamo ancorare nel tempo facendo riferimento per la muratura composita di questa fase al confronto con il tipo di *opus mixtum* utilizzato nei muri perimetrali del Criptoportico e del grande Tempio (81), laddove viene adoperato un piccolo apparato di ciottoli irregolari su piani orizzontali, con ricorsi modulari – ogni 60 cm – di un filare «passante» di mattoni costituiti da sesquipedali provinciali (Fig. 18 a-d). Al riguardo pare di poter considerare questa versione dell'*opus mixtum* impiegata in monumenti di età tiberiana (82) come più evoluta e pertanto seriore rispetto al tipo di muratura composita che si riscontra nell'edificio in esame: per quest'ultima si propone quindi una datazione ancora in età augustea.

Una indicazione cronologica orientativa può ricavarsi inoltre dall'analisi del pavimento dell'Ambiente 7 (Fig. 16): si tratta di un allestimento pavimentale realizzato – come si è detto – in cocchiopesto o *opus signinum* (83) a fondo rosato, decorato da tessere musive policrome disposte a formare motivi geometrici e da inserti rettangolari a lastre marmoree tra riquadri a tessere musive, collocati al centro di campi quadrangolari raccordati da raggi alle fasce perimetrali esterne, contrassegnate da un'alternanza di piccole tessere bianche e nere. In particolare, dinanzi a quella che doveva essere la soglia di accesso alla stanza compare un motivo a losanga in breccia nera, incorniciato nello spazio di risulta da elementi policromi, mentre un inserto rettangolare in lumachella scura costituiva il fulcro della campitura successiva, alla quale doveva forse corrispondere nell'altra metà dell'ambiente un altro ornato speculare. Particolarmente accurata inoltre risulta la decorazione del fiore a sei petali lobati inscritto entro cerchio (Fig. 17), disposto tra il primo e il secondo riquadro (84).

(80) Senza con questo voler sostenere un sistema rigido nell'uso e nella scansione temporale delle tecniche murarie, che appare ancora prematuro rispetto alle attuali conoscenze dei dati disponibili. In merito peraltro è stato avviato uno studio specifico, relativo a tutti i monumenti urbisalviensi.

(81) Per il Criptoportico si rinvia a DELPLACE 1993, pp. 270-273, pl. VI, 35, ove l'a. utilizza la denominazione di *opus vittatum mixtum*. Per il Tempio vedi FABRINI 2000, p. 130.

(82) Quanto alla datazione in età tiberiana si vedano DELPLACE 1993, p. 279; DELPLACE 1995, pp. 34, 38-39; FABRINI 2000, pp. 128-129, 156.

(83) Il piano, costituito da una solida gettata in calce e laterizio tritato, insiste su una preparazione di piccoli ciottoli e malta cementizia. Su questa tipologia pavimentale si veda GRANDI 2001, pp. 71-86, che ripercorre le origini e la diffusione dei pavimenti in *signinum*.

(84) Tale motivo decorativo, con varianti, trova riscontro in ambiente italico-romano, ancora di età tardo-repubblicana, sia a Pompei, Casa dei *Vettii* in SAMPAOLO 1994, p. 481, fig. 22, sia in Emilia: si veda ORTALLI 1997, pp. 117-157, in particolare, p. 140, fig. 19 e p. 156, fig. 30 (*domus* di Via Finamore). Si veda ancora GRANDI 2001, pp. 79-80, fig. 1 e, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

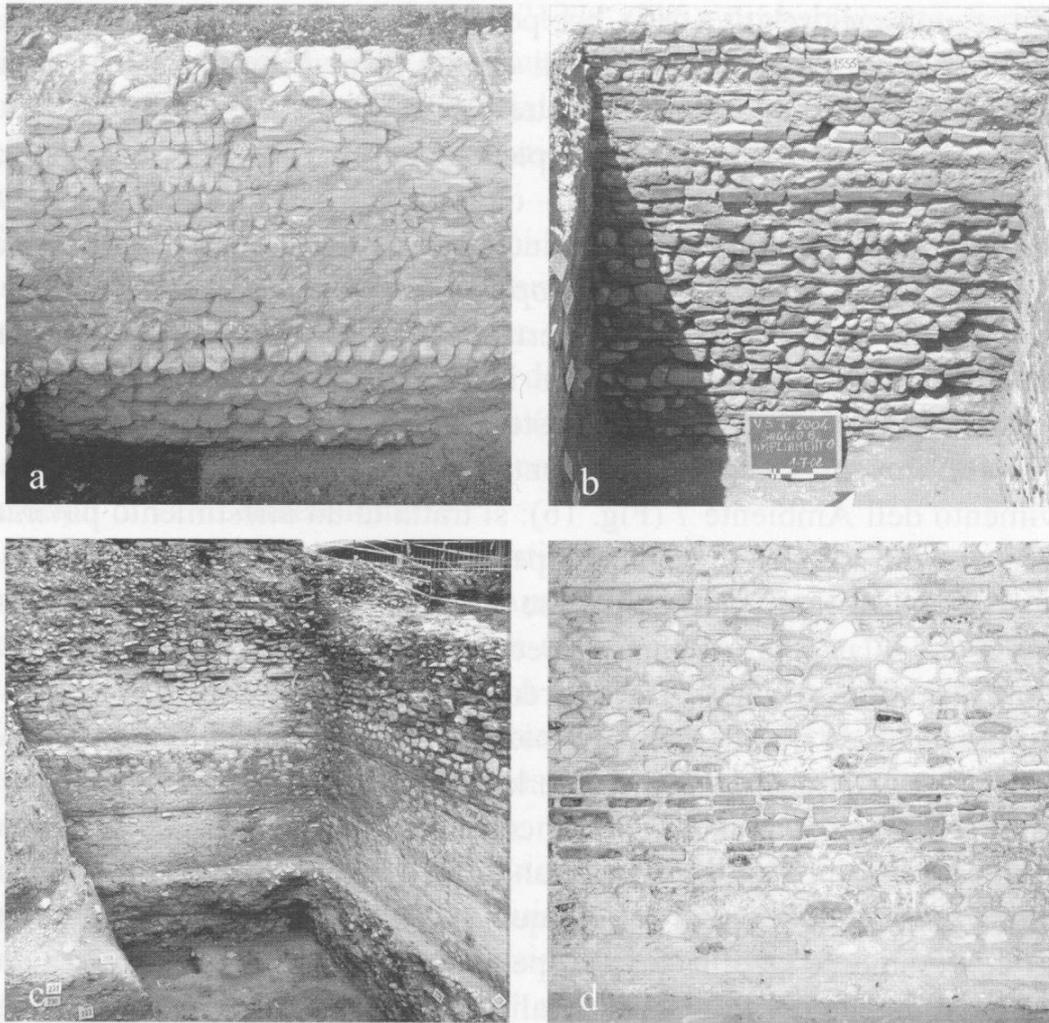


Fig. 18 - Murature a confronto. *a* - Edificio «delle acque», Ambiente 1: muro 1290 con paramento in ciottoli e malta (da Nord). *b* - Edificio «delle acque», vano sotterraneo dell' Ambiente 12: muro 1353 con paramento in filari alternati di ciottoli e laterizi (da Est). *c* - Tempio della *Salus Augusta*: muro della fronte in *opus mixtum* con ricorsi modulari di mattoni (da Ovest). *d* - Criptoportico: muro della galleria Sud. *Opus mixtum* con ricorsi modulari di mattoni (da Nord).

Quanto alla datazione del pavimento in esame, se da una parte il motivo floreale può risalire ancora all'età tardo-repubblicana come termine *post quem*, dall'altra l'impiego di lastrine di marmi pregiati negli inserti decorativi parrebbe suggerire una qualche seriorità (85).

Così, l'insieme degli elementi utili per una determinazione cronologica dell'impianto di questa III fase (dati stratigrafici, tecnica muraria e rivestimento pavimentale) orienta plausibilmente verso la piena età augustea, ancora entro il I secolo a.C.

(85) Per quanto riguarda la grande diffusione di marmi policromi ad *Urbs Salvia* si rinvia ad ANTONELLI-LAZZARINI 2002, pp. 17-29.

Per quanto riguarda il periodo di vita del complesso come sopra descritto, nessun elemento di conoscenza è stato possibile acquisire nel corso dello scavo che ha restituito invece le testimonianze di una sua drastica ristrutturazione a distanza di tempo: i rifacimenti, come vedremo, non si limitano al rialzamento di almeno un pavimento, ma riguardano la stessa distribuzione degli spazi interni con trasformazioni anche nella destinazione d'uso.

A illuminare il tempo di tali modifiche possono concorrere le vicende (vedi **taglio 4**) relative al vano sotterraneo dell'Ambiente 12 (86): nato verosimilmente in contestuale con l'edificio «delle acque», con una apertura verso Est che ci dà conto di un piano di calpestio esterno ad una quota sensibilmente inferiore (ben oltre i 2 metri) rispetto a quella dello stesso complesso edilizio (87), in un momento imprecisabile venne modificato mediante la costruzione di un tratto murario U.S.M. 1371 di chiusura dell'accesso da Est (88). A questo punto il vano, se utilizzato (come è probabile), doveva essere servito da una scala interna.

Da ultimo, il sotterraneo è andato fuori uso: lo riempie, infatti, un deposito sostanzialmente unitario (89) costituito in basso da strati a base di breccino e ciottoli e in alto da strati argillosi ricchi di ceneri e carboni tutti con frammenti di laterizi, materiali ceramici vari – tra i quali si segnala un'anfora intera: Fig. 19 – e moltissimi piccoli frammenti di intonaco dipinto. Si tratta, verosimilmente, di un riempimento di risulta seguito ad una qualche distruzione subita dall'edificio, che possiamo collocare sulla base dei materiali nel corso della prima metà del III secolo (90) e più precisamente – come vedremo qui di seguito – attorno alla metà dello stesso.

(86) Per tale vano vedi anche *supra* pp. 91-92.

(87) Tale dislivello, originato probabilmente dalla morfologia del terreno, trova oggi riscontro nell'andamento irregolare del muro perimetrale Est dell'edificio, che presenta un evidente cedimento strutturale verso Est.

(88) Il muro di tamponatura, costruito accostandolo ai tratti murari adiacenti ma non a contatto, è realizzato con paramento irregolare in *opus mixtum*, con l'impiego di un filare di ciottoli fluitati alternati a un filare con sezioni di tegole, disposti con inclinazione variabile tra i 30° e i 45° (*emplecton* in cementizio).

(89) Dal basso UU. SS. 1390 (non scavata), 1389, 1387, 1386, 1385, 1383, 1382. Lo scavo è sceso in profondità fino a - m 2,01 senza peraltro raggiungere ancora il piano pavimentale.

(90) Tra i materiali più significativi si segnalano l'anfora integra Dressel 30/*Mauritania Caesarensis* di III secolo (*Ostia III*, p. 601, tav. XXIX, fig. 191), un orlo di scodella in sigillata africana di produzione A/D, della prima metà del III secolo (= HAYES 31, nn. 1,4), due frammenti di Firmalampen a canale aperto tipo BUCHI X a o b (ca. 60 d.C. - III sec.) e frammenti di bicchieri ISINGS 96 a (metà II - inizi V secolo).



Fig. 19 - Complesso edilizio già edificio «delle acque»: il vano sotterraneo in corso di scavo (da Sud).

IV fase (metà III sec. – IV sec. d.C. ?)

All'inizio di quest'epoca lo scavo ha evidenziato i segni di una sostanziale ristrutturazione dell'edificio (Fig. 20). Nell'Ambiente 8 viene eliminata la nicchia che lo contraddistingueva, con la costruzione del tratto murario 1334 e distruggendo i setti murari 1374 e 1372; nello stesso tempo nell'Ambiente 7 il tratto murario 1284 viene prolungato verso Nord con il tratto murario 1285, suddividendo così l'ambiente stesso in due parti: l'Ambiente 7 a ad Ovest ridimensionato a mo' di corridoio, mentre ad Est la pavimentazione viene obliterata e rialzata (di circa 20/25 cm) con gli strati di preparazione (91) di un nuovo pavimento stavolta a mosaico (U.S. 1222: Fig. 21) di un nuovo ambiente (A 10 a) che viene a comprendere in tutta la sua estensione anche l'Ambiente 10 di III fase. Il tappeto musivo (92) a fondo bianco è decorato da esagoni regolari adiacenti

(91) Le UU. SS. relative sono rappresentate da 1223 (malta fine di calce) 1224 (malta con breccino, ciottoli e terra) e 1225 (ciottoli e terra).

(92) È conservato per ampia parte in più lembi, anche se ha subito gravi danni a seguito di un intervento in profondità determinato da una lunga fossa trasversale di età me-

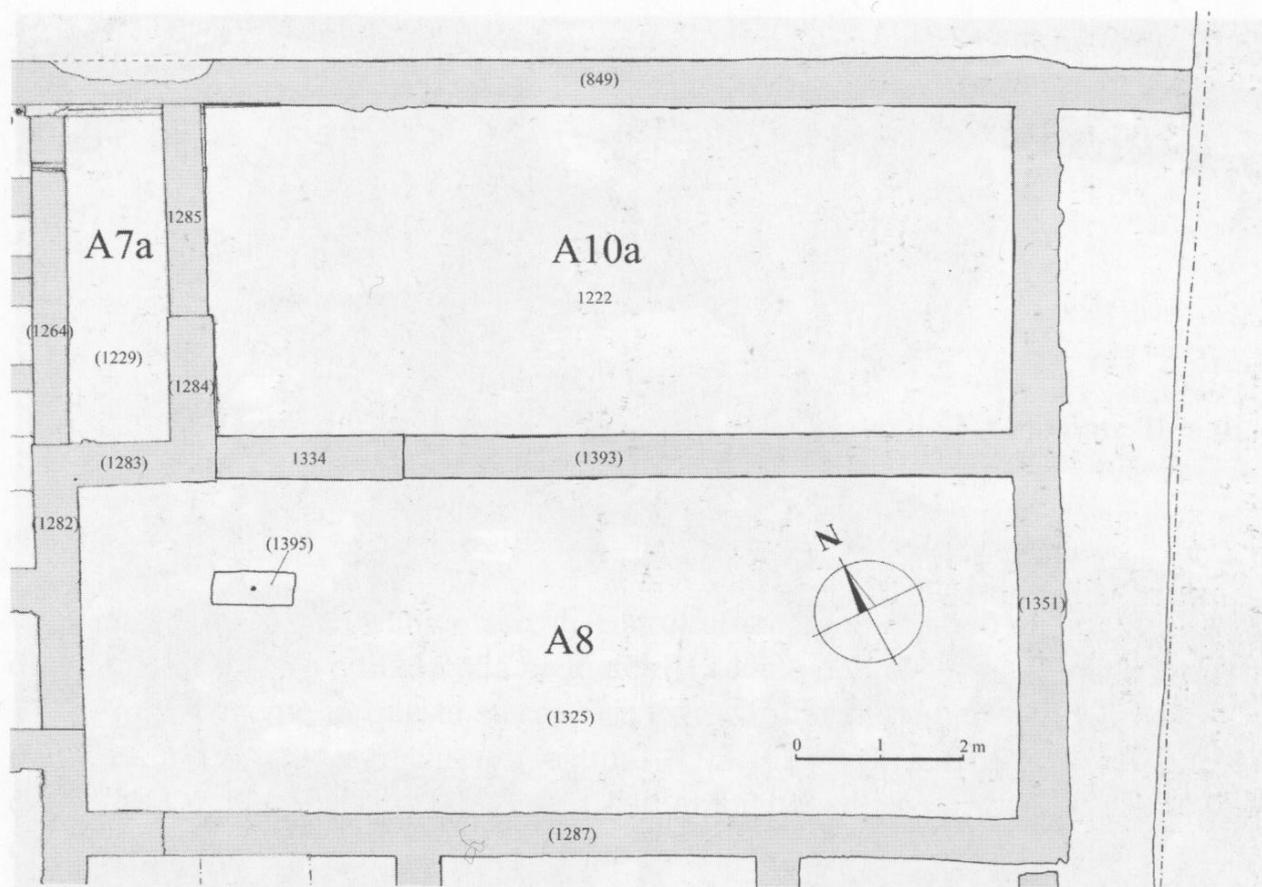


Fig. 20 - Complesso edilizio già edificio «delle acque»: gli Ambienti A 7 a, A 10 a e A 8 nella ristrutturazione di IV fase. Rilievo e disegno G. Montali.

disposti a nido d'ape semplice (93), e delineati con una fila di tessere di colore nero, accompagnate all'interno da due file di tessere bianche del fondo. Il tappeto, desinente in triangoli marginali lungo i lati maggiori e con semiesagoni lungo i lati minori, risulta incorniciato esternamente da due listelli bianchi intercalati da una fascia nera di cinque file di tessere, oltre i quali si evidenzia una banda bianca a tessere disposte ad ordito trasversale.

Il motivo geometrico a nido d'ape è uno dei più diffusi nel campo della decorazione musiva della prima età imperiale, e ancora presente nel II secolo d.C. (94). Nel caso in questione, peraltro, un dato inconfutabile per la datazione al pie-

dievale (U.S. 1232) e da una precedente fossa circolare di spoliazione (U.S. 1378). Le tessere di calcare misurano circa 0,01 m di lato.

(93) Per il disegno geometrico lineare si veda BALMELL 1985, p. 321, pl. 204 a.

(94) Il motivo risulta diffusissimo a Pompei e ad Aquileia: si veda BECATTI 1961, p. 132 n. 262 a proposito di un analogo pavimento di Ostia, *Insula delle Muse* (*ibidem*, tav. XXI, n. 262). Per ulteriori esemplari da Vienne, Ravenna, Ossaia (Cortona), *Alba Fucens* e Bologna, si vedano rispettivamente LANCHA 1977, p. 70, fig. 27; BERTI 1976, p. 32, fig. 5; GUALTIERI 2001, pp. 297-298, figg. 2-3, DE VISSCHER - MERTENS 1957, p. 166, fig. 5



Fig. 21 - Complesso edilizio già edificio «delle acque»: l'Ambiente 10 a con il mosaico pavimentale 1222 nella ristrutturazione di IV fase (da Nord).

no III secolo è stato raccolto nel corso dello scavo degli strati di preparazione del mosaico. Accanto a materiali residui quali frammenti di vernice nera e di terra sigillata italica e una moneta di Claudio, è stato rinvenuto impastato nella malta con breccino U.S. 1224 un sesterzio di Gordiano III databile al 240 d.C. (95) che rappresenta all'evidenza il termine *post quem* per la stesura del nostro mosaico (Fig. 22). Tenuto conto delle vicende monetali che portano il sesterzio fuori circolazione a partire dal 260 d.C. o poco oltre (96), possiamo assegnare ragione-

ed ORTALLI 1996, pp. 287-302, in particolare figg. 3,4,6, in riferimento alla villa suburbana di Via S. Isaia.

(95) D/IMP.GORDIANVS PIVS FEL.AVG. Busto laureato di Gordiano III a d.; R/LAETITIA AVG.N.S.C. *Laetitia* a s. tiene corona nella d. e sorregge un'ancora con la s.: cfr. *RIC* IV, Part III, p. 48, n. 300 a.

(96) Si confornti HUVELIN 2000, pp. 128-129. Si ringrazia in questa sede per la segnalazione bibliografica e la consulenza numismatica il Prof. Roberto Rossi, cui si deve anche la lettura puntuale della *legenda* monetale.



Fig. 22 - Sesterzio di Gordiano III (240 d.C.) dallo scavo dell'Ambiente 10 a di IV fase (riproduzione 1:1).

volmente questa importante fase di ristrutturazione e cambio di destinazione d'uso del complesso edilizio alla metà del III secolo d.C. (97).

Probabilmente in questa stessa fase di trasformazione nell'Ambiente 8 viene steso un nuovo pavimento in mattoni (U.S. 1288), di cui rimane un lacerto conservato presso l'angolo Sud-Ovest dell'ambiente stesso. È presumibile altresì che nell'Ambiente 4 sulla pavimentazione a due livelli 1315 e 1319 venga ora a sovrapporsi un blocco murario complesso in opera testacea (UU.SS.MM. 1312-1313-1314) addossato al muro 1295 dell'Ambiente 3, da identificarsi forse come residuo di un elemento di collegamento tra i due ambienti.

V fase (ancora nel corso del IV sec. d. C. ?)

Sicura ma da collocarsi in un tempo indefinibile – fatta salva la cronologia relativa – è l'attestazione archeologica di una nuova modifica subita dall'Ambiente 10 a che viene ora suddiviso in due (A 10 b e A 10 c: Fig. 23), con la costruzione di due tratti murari Nord-Sud, di cui l'uno (U.S.M. 1339) poggia direttamente sul piano pavimentale a mosaico addossandosi al muro perimetrale Nord (U.S.M. 849), mentre l'altro (U.S.M. 1350) è conservato in fondazione, addossato al muro 1393. In tale muro divisorio è probabile si collocasse un'apertura.

Ancora documentato tra le strutture rinvenute nell'Ambiente 4 è il discendente costituito da un tubulo (U.S. 1309) inglobato in una muratura 1310 addossata all'angolo Nord-Ovest tra i muri 1300 e 1302 e servito da una canaletta in laterizio a sezione rettangolare (U.S. 1311) coperta da coppi cementati da malta con immissione diretta sulla pavimentazione idraulica 1319.

(97) Tale ristrutturazione rappresenta per questa età la prima testimonianza monumentale finora nota ad *Urbs Salvia*.

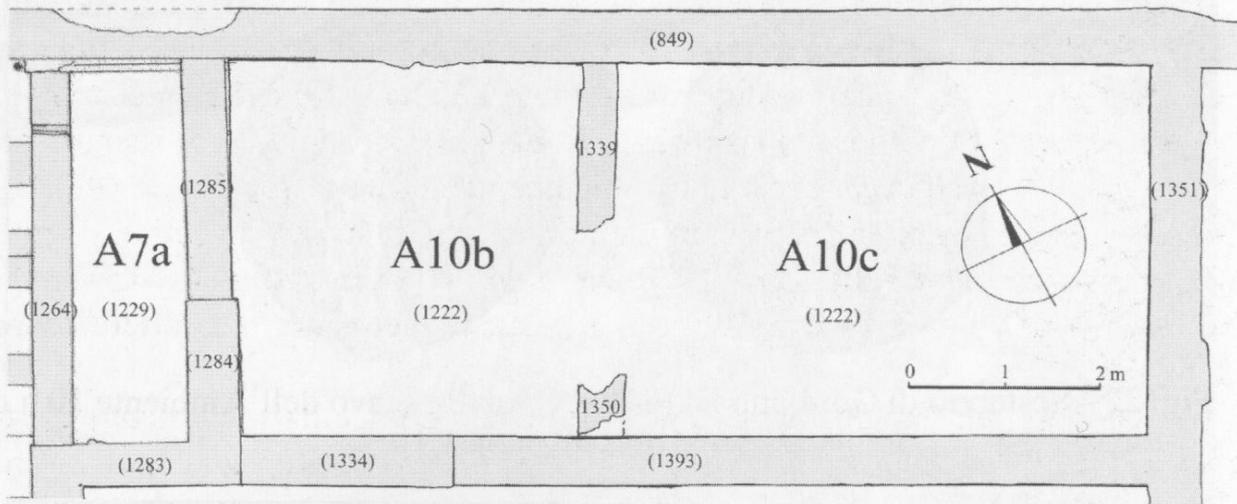


Fig. 23 - Complesso edilizio già edificio «delle acque»: gli Ambienti 10 b e 10 c di V fase. Rilievo e disegno G. Montali.

Quanto al fatto che non sia stato possibile individuare in questo ambiente un sistema di sgombero dell'acqua, fa pensare che il vano stesso fosse utilizzato come cisterna alimentata dal discendente di raccolta delle acque meteoriche.

Del tutto isolato poi nel panorama del complesso edilizio in esame e solo in via ipotetica assegnato a questa fase risulta un lacerto pavimentale (U.S.R. 1306) ancora *in situ* al di sopra del tratto murario 1301 (muro Nord di A 2) e sopra il muro 1300 (muro Sud di A 4), ad una quota di m 0,35 rialzata rispetto alla media dei piani pavimentali della III fase e di circa m 0,15 rispetto al piano pavimentale a mosaico della IV fase. Tale pavimento risulta costituito da una preparazione di malta cementizia – al di sopra di un piano di mattoni che va ad obliterare due dei pozzetti ricavati nel blocco di muratura 1301-1302 a-b addossato al muro 1300 – e da una superficie realizzata con piccole scaglie di pietra biancastra e delimitata dai resti di una fascia con tessere di mosaico nere (Fig. 13). Non si hanno purtroppo indicazioni utili per assegnare tale piano pavimentale ad un determinato ambiente, né tantomeno elementi per una precisa definizione cronologica; il contesto archeologico peraltro («dopo la IV fase» di cui sopra) e l'utilizzo ancora della tecnica musiva possono orientare verso un ambito ancora di IV secolo.

Con questi ultimi interventi nel complesso edilizio si concludono le vicende documentate di vita del monumento.

Ulteriori vicende dell'edificio

Per le ulteriori vicende relative all'edificio si hanno purtroppo pochi elementi sparsi di conoscenza: non sono stati rinvenuti strati di crollo *in situ* né stratigrafie relative alla distruzione, che possiamo peraltro considerare avvenuta

nel contesto generale di declino della città (98). Nel corso poi dei lunghi secoli di abbandono si segnala una fossa di spoliazione all'angolo Nord-Est del complesso (U.S. 1403) volta a recuperare il materiale laterizio della catena angolare tra i muri 849 e 1351: il ritrovamento di un becco ogivale di lucerna consente di ascrivere tale intervento genericamente ad epoca medievale (99). Allo stesso lasso di tempo può verosimilmente attribuirsi anche l'episodio di spoliazione rappresentato dalla fossa 1378 che taglia il pavimento dell'Ambiente 10 c, là dove, al centro, doveva disporsi un qualche elemento di carattere decorativo (100).

Quanto alla grande fossa 1232 (101) che a partire dall'Ambiente 5 attraversa tutto il settore nord-orientale dell'area di scavo e prosegue anche oltre il limite Est, determinando la distruzione sia di muri, sia del piano pavimentale a mosaico degli Ambienti 10 b /10 c, il termine *post quem* è indicato dai materiali del suo riempimento 1231, tra cui frammenti di brocche con ansa impostata sull'orlo e di un paiolo a cestello ascrivibili tra i secoli XI-XIII (102). Ma la conformazione e l'andamento della fossa non suggeriscono una qualche funzione certa (103).

Forse allo stesso periodo di tempo, in via puramente ipotetica, può riferirsi un ulteriore episodio di frequentazione rappresentato dalle tracce residue di un focolare (U.S. 885) approntato con l'utilizzo di mattoni refrattari, rinvenuto all'angolo Sud-Ovest dell'Ambiente 1.

(98) Sulle vicende relative alle fasi finali di vita della città e al progressivo abbandono dei suoi monumenti con particolare riferimento all'area del Tempio-Criptoportico, vd. DELPLACE 1981, p. 45, FABRINI 2000, pp. 156-158, con ulteriori indicazioni bibliografiche e da ultimo QUIRI 2003, p. 403.

(99) Lucerne con tale tipo di beccuccio allungato sono diffuse dal X al XIV secolo: MAETZKE 1978, p. 74, n. 4 e p. 72; ZACCARIA RUGGIU 1980, pp. 136-137.

(100) Il rinvenimento nella fossa, tra gli altri materiali, di un bel frammento di *labrum* marmoreo suggerisce questa possibilità.

(101) Lunga più di m 17, larga mediamente m 0,80 e con una profondità di m 0,80 circa.

(102) Esempari di questo tipo risultano già noti in area marchigiana, a partire dall'Alto Medioevo, in particolare a Matelica e a Sarnano: vd. in proposito MERCANDO 1970, pp. 403-413; MAETZKE 1978 a, pp. 87-90, 92-97, 101-117; PROFUMO 1990, pp. 245-250, DE MARINIS 1999, pp. 88-89 (sui contesti ceramici dei «pozzetti» medievali dell'ex Palazzo Chierichetti di Matelica) e da ultimo, per una sintesi generale, PROFUMO 2004, pp. 170-171. Si veda anche per la stessa *Urbs Salvia* FABRINI 2001, p. 35, nota 70.

(103) Pare improbabile una destinazione agricola mentre resta forse possibile collegarla ad una devastante trincea di scavo (sterro) o ad una motivazione di spoglio (una grossa condotta) in un imprecisato momento di età medievale. Per quanto riguarda gli interventi di spoliazione più consistenti, relativi ai resti dell'antica *Urbs Salvia* dopo l'abbandono della città, si veda quanto già indicato in FABRINI 2000, p. 133, nota 49.